

Mercoledì 9 novembre

“I negoziati internazionali e gli strumenti operativi per il controllo e la gestione dei cambiamenti climatici”

I negoziati internazionali e gli strumenti operativi per il controllo e la gestione dei cambiamenti climatici sono stati al centro dell'incontro organizzato mercoledì 9 novembre, nella sala giunta di Confindustria Bergamo, nell'ambito della Settimana per l'Energia e moderato da Carlo Dignola, giornalista inviato de L'Eco di Bergamo.

“L'importanza e il valore di questa iniziativa stanno crescendo – ha sottolineato nel suo saluto il consigliere delegato di Confindustria Bergamo per l'energia Benito Guerra – e puntiamo a farlo diventare un appuntamento come BergamoScienza, ricco di iniziative e spunti per far riflettere un pubblico ampio su temi essenziali come quelli energetici”.

Corrado Clini, direttore generale per lo sviluppo sostenibile, il clima e l'energia del ministero dell'ambiente, ha fatto il punto sui negoziati internazionali e la posizione dell'Unione Europea. L'esperto ha evidenziato l'importanza di un'azione duplice per ridurre il ruolo dei combustibili fossili e per prevenire gli effetti dei cambiamenti climatici, anche attraverso mutamenti radicali degli usi del territorio in relazione al rischio di eventi estremi. “La realtà - ha aggiunto – è che la domanda di energia è in crescita nei Paesi emergenti e in quelli sviluppati, dove si sta investendo molto in infrastrutture come i grandi gasdotti per portare gas in Europa”. Secondo Corrado Clini occorre puntare, senza ulteriori indugi, verso le energie alternative, ma all'ordine del giorno in realtà non c'è questo impegno univoco. I comportamenti virtuosi legati alla maggior efficienza energetica, secondo l'esperto del ministero dell'ambiente, sono importanti, ma non risolutivi.

Un quadro piuttosto fosco, quindi, ma con qualche nota positiva. “Alcune economie emergenti - ha spiegato Corrado Clini - stanno investendo fortemente nello sviluppo di fonti alternative. La Cina sta in effetti investendo più del doppio degli Stati Uniti ed anche in Brasile c'è una propensione molto forte in questo senso”.

Tutto ciò non tanto per un generico atteggiamento virtuoso ma perché, in mancanza di una rete infrastrutturale già consolidata per l'energia tradizionale, risulta più conveniente e più rapido spingere sulle energie alternative. Tuttavia l'Europa spicca a livello mondiale per i suoi obiettivi ambiziosi: ridurre entro il 2020 i gas serra del 20% e, sempre entro quella data, i consumi energetici del 20% attraverso un aumento dell'efficienza e soddisfare il 20% del fabbisogno mediante le energie rinnovabili. Un grave handicap è però rappresentato dal fatto che l'Europa “non ha adottato politica fiscale energetica comune che renderebbe competitive le diverse opzioni. Si sta cominciando a ragionare in questa direzione ma i passi sono troppo lenti e possiamo già prevedere che la prossima conferenza sul clima in programma a Durban non porterà grandi novità”.

Così come si è arenato anche il progetto di creare un fondo internazionale e una sorta di croce rossa per l'emergenza e l'assistenza alla pianificazione per intervenire per prevenire gli effetti dei cambiamenti climatici, che possono avere effetti devastanti soprattutto nei paesi più poveri, ma con ricadute anche sugli altri Paesi, legati all'emigrazione insostenibile di intere popolazioni.

Eppure l'intervento fiscale con una carbon tax globale e l'adozione di standard internazionali di efficienza per le tecnologie energetiche sono, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, le due misure su cui puntare. Aldo Fumagalli, presidente della Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria, ha sottolineato come con il governo si sia trovata un'importante sintonia che ha contribuito a far passare modifiche importanti in Europa.

“Come Confindustria – ha sottolineato – condividiamo l'obiettivo di agire per ridurre i gas serra, tuttavia ci sono molti ostacoli. Basti pensare che il protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici era stato firmato da un insieme di Paesi a cui corrispondeva il 51% delle emissioni di anidride carbonica e che oggi, a causa della mancata ratificazione, coinvolge il 17% delle emissioni.

“Non pensiamo – ha aggiunto - che in questa fase sia opportuno elevare ulteriormente l'asticella, tanto più che dal resto del mondo arrivano segnali negativi. Per esempio la Cina ha già dichiarato che prevede il picco di emissioni nel 2030-2025, ben oltre il 2020”. Secondo l'esponente di Confindustria la carbon tax dovrebbe essere globale ed essere una parziale alternativa alle emission trading, cioè lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità. Occorre comunque promuovere un mix di interventi, mettendo al primo posto l'efficienza energetica, in parte sottovalutata dagli obiettivi europei. Una nota polemica è stata rivolta alla gestione degli eccessivi incentivi nel campo delle energie rinnovabili, in particolare il fotovoltaico. Importanza viene infine attribuita ai cosiddetti meccanismi flessibili che consentono di effettuare investimenti per il trasferimento di tecnologie pulite o comunque volti a ridurre le emissioni in Paesi in via di sviluppo, a patto di rivedere la posizione della Cina che non può più essere considerato un Paese emergente.



Terza edizione

Settimana per l'Energia

7 - 13 Novembre 2011

Il quadro delle opportunità per le imprese italiane nei mercati della CO2 è stato fatto da Guido Busato, managing director di Eco-Way srl, che ha sottolineato come le aziende possono o devono gestire le proprie esternalità negative riducendole o finanziando attività di riduzioni ad opera di un soggetto terzo. L'obbligo esiste per tutti i settori maggiormente inquinanti, mentre per gli altri le misure sono volontarie.

“Se l'obiettivo era quello di accrescere la competitività delle aziende attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali – ha però avvertito – si rischia invece di trovare più conveniente la compravendita di quella che è diventata una vera e propria materia prima. Inoltre il nostro sistema termo-elettrico, uno dei migliori d'Europa in quanto ad efficienza è stato penalizzato e trattato come un grande inquinatore”.

In crescita sono anche le azioni volontarie, sostenute da un mercato di consumatori sempre più sensibili. “Investire in questo ambito – ha sottolineato Guido Busato – promuovendo progetti come le emissioni zero o la partecipazione a progetti per Paesi in via di sviluppo, è positivo perché crea nuove competenze, obbliga ad una riorganizzazione con il controllo e riduzione degli sprechi, è facile da comunicare ed incide positivamente sulla reputazione dell'azienda, contribuendo all'aumento del profitto”.

Bergamo, 9 novembre 2011